

# Il governo oggi porta la benzina a 800 lire ma i benzinai protestano e bloccano le pompe

Lo sciopero dura sino a domani alle 7 - Il consiglio dei ministri, oltre al prezzo della «super», aumenta l'imposta di fabbricazione sugli alcolici e l'anticipo dell'autotassazione - Vertice dei partiti della maggioranza

## Ieri il via per fiscalizzazione, Sir, Liquigas, Gepi e metano

ROMA — Sono state approvate ieri dalla commissione Bilancio della Camera alcune delle più rilevanti conseguenze prodotte dalla bocciatura del decreto, emanato dal governo Cossiga-bis. La commissione, infatti, dopo un serrato dibattito, ha a larga maggioranza, e in sede legislativa, approvato due proposte di legge unitariamente elaborate, che prevedono:

1) la fiscalizzazione fino al 30 giugno 1980 di una aliquota pari al 6,54 per cento degli oneri sociali per l'assicurazione obbligatoria contro le malattie per le imprese industriali e artigiane (aliquota che sale a oltre il 9 per cento per le aziende operanti nel Mezzogiorno). L'onere per lo Stato sarà, per il periodo limitato all'esercizio finanziario 1980, di 1.040 miliardi;

2) la costituzione presso il Mediocredito centrale di un fondo di 500 miliardi, destinato alla concessione di anticipazioni a favore dei mediocredito regionali;

3) l'incremento di cento miliardi (30 per quest'anno e 70 per l'81) del fondo di dotazione della Sezione speciale per l'assicurazione del credito all'esportazione; e di 45 miliardi del fondo di dotazione della Sezione speciale per il credito alla cooperazione;

4) altri interventi a favore dei consorzi per il commercio estero (1 miliardo) e degli artigiani tramite l'artigiancassa (45 miliardi);

5) lo snellimento delle procedure nella

approvazione dei progetti della Cassa per il Mezzogiorno;

6) la ricapitalizzazione parziale della GEPI (168 miliardi), limitatamente alle imprese del Mezzogiorno;

7) gli interventi (420 miliardi) per la SIR (sua razionalizzazione e potenziamento nel quadro della salvaguardia della sua unità funzionale), provvedimento nel quale viene compreso, sempre in un contesto unitario, il gruppo Liquigas-Liquichimica con l'assunzione della gestione da parte dell'ENI;

8) il finanziamento del piano per l'avvio della metanizzazione nel Mezzogiorno (685 miliardi) con una normativa funzionale e realizzativa che il «decreto» non prevedeva.

V'è da sottolineare la scelta a favore del Mezzogiorno che si evidenzia specie per le norme concernenti SIR, Liquichimica, metanizzazione e ricapitalizzazione della GEPI, per la quale con coerenza si sono battuti in questi mesi i comunisti.

Nel corso del dibattito i parlamentari del PCI hanno poi posto la esigenza di una riflessione approfondita sulla fiscalizzazione degli oneri sociali. Con tre varie misure assunte nel corso del 1980, la fiscalizzazione degli oneri sociali — ha osservato il compagno Gambolati — incide sul bilancio dello Stato per 8.200 miliardi (un onere di circa il 2,1 per cento sul prodotto nazionale lordo).

a d. m.

ROMA — Benzina a 780-800 lire e contemporaneamente blocco nazionale dei distributori, per protesta contro questo rincaro, di cui i benzinai non godranno alcun beneficio. Questa la situazione oggi: il consiglio dei ministri, infatti, varerà un decreto legge per recuperare le misure di entrata previste dal «decreto» del governo Cossiga e poi decadute con la crisi del ministero.

Insieme alla benzina, verrà ripristinato l'aumento dell'imposta di fabbricazione sugli alcolici (da 120 mila lire a ettolitro a 300 mila lire) e l'aumento dal '75 all'85 per cento dell'acconto di novembre dell'autotassazione.

Questo — ha detto ieri Spadolini al termine di un vertice dei segretari dei partiti della maggioranza — servirà per la copertura finanziaria dei provvedimenti di spesa a favore delle aziende in crisi che ammonterebbe a circa 2000 miliardi. Sempre oggi, il consiglio dei ministri, contestualmente al decreto, presenterà un disegno di legge per la revisione delle aliquote Irpef e un altro per l'accorpamento delle aliquote Iva che da 8 dovrebbero passare a 5. Nel vertice di ieri si è anche parlato di editoria. A questo proposito, l'on. Piccoli ha detto che si farà una «legge di sanatoria» delle situazioni precedenti, soprattutto per il prezzo della carta.

La misura più impopolare è l'aumento del prezzo della benzina. Le organizzazioni sindacali dei benzinai — la Faib e la Figsie — protestano perché l'aumento del prezzo andrà a finire tutto nelle tasche dei petrolieri e dell'erario, mentre non viene preso in nessuna considerazione il fatto che anche i gestori delle pompe hanno subito aumenti dei costi di gestione. Per questo scioperano dalle 19 di ieri alle 7 di sabato. In una nota, la Faib spiega i motivi del blocco delle pompe: si protesta «contro gli orientamenti del Cip di non accogliere le richieste di aumento dei margini dovuti a maggiori costi di gestione, intervenuti dall'aprile al settembre 1980 e contro il metodo di reperire denari per le casse dello Stato aumentando il prezzo della benzina e non intervenendo sulle imposte dirette».

Nel vertice di ieri dei segretari dei partiti della maggioranza si è parlato anche di altri temi economici, sollevati dal segretario del Psdi Longo. Si tratta di proposte fatte dai socialdemocratici al presidente del consiglio Forlani e cioè la trimesalizzazione della scala mobile per i pensionati e la riduzione del tasso sconto.

La «ministangata» non si fermerà al prezzo della benzina. C'è in vista, infatti, l'aumento di oltre il 17% delle tariffe telefoniche.

## La Borsa sale ancora senza badare alla crisi

MILANO — Nuovo rialzo, del 3,22 per cento, delle quotazioni di titoli azionari in Borsa valori. Dietro gli acquisti stanno motivazioni fra le più varie, convergenti: dai piani di sovvenzione statale ai grandi gruppi alla disponibilità di denaro, abbondante nelle compagnie di assicurazione e in talune banche; dai disegni speculativi di alcuni gruppi a concrete prospettive di aumento dei profitti, in parte derivanti dai margini aziendali e in parte da esenzioni di imposta (progetto di una «viscetta seconda»). Salgono, in particolare, titoli dei gruppi Pesenti (Italmobiliare), Ambrosiano (La Centrale, Toro), Bonomi-Bolchini (Fonditalia, Investimenti) cioè proprio di quei gruppi che più di altri poggiano sopra un castello di carte.

L'Ambrosiano, in particolare, beneficerebbe del segnale di «scampato pericolo» dal fallimento Genghini grazie ad aiuti politici. C'è chi soffre sul rialzo per fare guadagni contingenti e chi cerca di rifarsi una legittimità verso gli investitori. La recessione dell'economia italiana, insomma, sembra aiutare la borsa.

## STET e SIP chiedono 2500 miliardi di capitale

ROMA — La commissione interparlamentare per la conversione industriale ha sentito ieri Paolo Pugliese, amministratore delegato della STET, la finanziaria che gestisce il pacchetto statale di maggioranza nella SIP. I fabbisogni finanziari del gruppo STET che comprende imprese dell'elettronica, di cui al 1982, sono indicati in 3.200 miliardi, dei quali 7500 andrebbero alla sola SIP per la rete telefonica. L'aumento del capitale proprio per la SIP, da parte degli azionisti (e quindi dello Stato) viene indicato in 2.500 miliardi, dei quali 1700 già sono stati deliberati. Il rimanente verrebbe finanziato per 2700 miliardi con autofinanziamento (profitti lordi) ed il restante con l'aumento del capitale ed il credito. Nell'insistere su queste cifre gli amministratori della STET e della SIP mettono in secondo piano il contenuto dei programmi e l'efficienza della gestione, dandoli per scontati. Invece sono punti cruciali. La SIP, infatti, ha un grosso arretrato di allestimenti e questo ha limitato, oltre agli investimenti, anche i ricavi e la produttività degli investimenti. I flussi già fatti e del personale.

## Dal nostro corrispondente

LUSSEMBURGO — Sembrava che tutto dovesse risolversi rapidamente alla riunione di ieri del consiglio dei ministri della Comunità chiamato per la seconda volta a decidere sulla proclamazione dello stato di crisi manifestata nel settore siderurgico e sulla applicazione dell'articolo 58 del trattato CECA che dà facoltà alla commissione della comunità di imporre quote di riduzione della produzione dell'acciaio. Invece la delegazione della Germania federale guidata dal ministro dell'economia Lambdorff ha imposto ancora una volta una lunghissima discussione sulle proposte di compromesso avanzate dalla commissione della comunità europea.

Punto nodale del dibattito l'esclusione dalle quote di riduzione dei cosiddetti acciai speciali, richiesta appunata dalla delegazione della RFT. Gli acciai speciali (leghe varie al tungsteno, al cromo, al nichel, ecc.) rappresentano il 14,3% della produzione totale di acciaio della comunità ma per alcune siderurgie costituiscono una fetta molto importante della produzione: il 19,5% per la Germania federale, il 20,5% per l'Italia. Inoltre per quanto riguarda il fatturato stanno i loro maggior valore intrinseco rappresentano circa il

doppio del valore della produzione degli acciai normali.

Nella precedente riunione del consiglio si era già arrivati alla esclusione dei grandi tubi (per metanodotti, oleodotti ed altri usi petroliferi) e delle rotale. La delegazione tedesca insomma non potendo bloccare la proposta di riduzione della produzione ha cercato in ogni modo di ridurre al minimo la incidenza delle misure sulle proprie industrie e sull'occupazione.

Per mostrare la sua disposizione al compromesso la delegazione tedesca ha rinunciato a chiedere che il contingimento della produzione di acciaio abbia durata limitata al 31 marzo (come aveva invece chiesto all'ultima riunione del consiglio). I provvedimenti che saranno varati dalla commissione avranno dunque vigore fino al 30 giugno ma con una verifica intermedia della situazione di mercato alla fine di marzo.

Il punto del compromesso su cui si discuteva ieri a tarda ora era l'esenzione da contingimento delle imprese che producono non più di seimila tonnellate di acciaio a trimestre. Tali aziende (che solitamente producono acciai speciali) è previsto siano escluse dal contingimento.

Arturo Barioli

# Sull'affare Eni-Monti necessario fare chiarezza

L'operazione è stata condotta in base a criteri veramente imprenditoriali? - Venga rispettato il controllo pubblico

ROMA — Si ricomincia a parlare, in questi giorni, della acquisizione, da parte dell'ENI, di gran parte delle attività petrolifere di Attilio Monti attualmente in gestione commissariale.

Noi abbiamo sempre sostenuto l'esigenza di garanzie, anche attraverso l'efficacizzazione in un solo strumento imprenditoriale di tutte le presenze pubbliche, il recupero pieno di tutte le capacità produttive economicamente risanabili del gruppo, oggi in amministrazione straordinaria. Abbiamo sostenuto con forza l'esigenza di salvaguardare gli interessi dei lavoratori. Non saremo certo noi, d'altra parte, a mettere in discussione in questa occasione il diritto dell'ENI ad un intervento che, nel quadro della autonomia imprenditoriale, fosse giudicato utile all'ente pubblico e all'economia nazionale. Il presente accertamento delle convenienze industriali dovrebbe presiedere naturalmente ad ogni scelta di acquisizione di partecipazione da parte dell'ente pubblico e ad ogni valutazione circa le condizioni di questa acquisizione.

Non è il caso di entrare per ora nel merito dei particolari dell'affare riferiti dalla stampa. Ma è forse opportuno ripercorrere brevemente la vicenda per indicare quali condizioni sono indispensabili perché di essa possa continuare a parlarsi, come è giusto, solo in termini di politica industriale.

In primo luogo, deve risultare con chiarezza, in relazione ai compiti attribuiti all'ENI in materia energetica, quale processo di integrazione si intende promuovere nel momento in cui si rilevano le capacità di raffinazione, stoccaggio, distribuzione del petroliere ravennate. Ciò significa precisare sia quali impianti, tra quelli attualmente in amministrazione straordinaria, sono realmente necessari all'ENI sia l'entità degli investimenti necessari per realizzare un ottimale processo di integrazione. Solo una simile conoscenza di elementi di fatto consentirà di valutare la congruità dei valori di rilevazione.

C'è poi un secondo elemento che non va sottovalutato. L'amministrazione straordinaria non è uno strumento normale di gestione imprenditoriale. Essa si applica in quei casi nei quali l'interesse pubblico (rilevanza delle produzioni o rischi di traumi economico-sociali) richiede di non percorrere le altre strade paralizzanti delle procedure concorsuali. Si tratta in ogni caso di una procedura concorsuale (cioè fallimentare) che nasce dalla dichiarazione giudiziale di insolvenza e dalla dissoluzione del precedente gruppo imprenditoriale. Sarebbe del tutto incomprensibile per l'opinione pubblica che alla rilevazione da parte dell'ENI si accompagnasse la

revoca della dichiarazione di insolvenza, con le evidenti conseguenze civili e penali. Non mancano, nell'attuale ordinamento, norme che offrono la possibilità di tenere rigorosamente distinte le due questioni.

Queste considerazioni potrebbero sembrare del tutto scontate e banali, se in questa circostanza non esistesse anche motivazioni soggettive, tali da suggerire una particolare insistenza perché l'ENI si attenga, con rigore, a simili criteri ed anche perché, sulle valutazioni dell'ente di gestione, si apra, nelle competenti commissioni parlamentari, una discussione seria ed articolata. Il ruolo che l'attuale presidente dell'ENI ha svolto nella gestione commissariale del gruppo Monti (ed ancor prima) impongono, nell'interesse dell'ENI e della sua attuale dirigenza che emergano in modo limpido e incontrovertibile le motivazioni «oggettive» di politica industriale delle scelte pubbliche.

Però a noi che proprio l'ENI, recentemente, nell'affare SIR, abbia indicato una strada che si può percorrere per garantire ad un tempo la necessaria riservatezza imprenditoriale ed il rispetto delle esigenze di controllo pubblico. Perché non applicare anche al presente contratto la condizione risolutiva di uno specifico pronunciamento parlamentare?

Gianfranco Macchiotta

## La Rinascente nega l'assemblea ai quadri e ai capi

MILANO — L'ultimo episodio, a nostra conoscenza, che segnala il grado di disagio diffuso tra i quadri intermedi d'azienda è di ieri: in un comunicato del sindacato nazionale quadri aziende commerciali ausiliarie e dei servizi si denuncia infatti il comportamento antisindacale della Rinascente, che «vieta ai quadri di riunirsi in assemblea».

Il documento, con un accenno polemico anche nei confronti delle Confederazioni, attacca soprattutto l'azienda. «Per avendo affidato i sindacati confederali dai rappresentanti e l'azienda dal firmare qualsiasi accordo sul loro ruolo in occasione del rinnovo del contratto integrativo aziendale — vi si legge — i quadri Rinascente sono stati esclusi dalla trattativa e si sono visti rifiutare anche il diritto di riunirsi in assemblea».

L'assemblea, convocata da circa 50 funzionari diretti Rinascente di Roma, avrebbe dovuto tenersi nel pomeriggio di venerdì 21 ottobre 1980 presso il deposito di Casalbertone». Ma la Rinascente ha negato i locali. A questo rifiuto il sindacato quadri «ha risposto con un immediato ricorso all'ufficio provinciale del lavoro, e contemporaneamente, ha dato mandato ai propri legali di promuovere azione giudiziaria volta a reprimere il comportamento antisindacale dell'azienda».

Su questo tema, diventato attualissimo anche alla luce della vicenda Fiat, la federazione comunista di Milano ha organizzato per stamane all'ex collegio delle Stelline in Corso Magenta un dibattito

## Armi: i produttori si organizzano in un'Associazione

BRESCIA (C.R.) — Battesimo ufficiale ieri dell'Anpam — Associazione nazionale produttori armi e munizioni — ultima nata in casa Confindustria.

Alla nuova associazione — presidente Piero Focchi di Lecco e titolare dell'omonima fabbrica di munizioni, vicepresidente il dott. Francesco Galli, direttore centrale per i rapporti economici della Confindustria — costituita poche settimane fa, hanno aderito finora settanta aziende industriali per un totale di oltre 7.000 dipendenti.

La prima uscita pubblica è coincisa con l'avvio dell'Exa 80, la mostra di armi sportive ed accessori, inaugurata ieri mattina nel palazzo dell'esposizione industriale bresciana. La rassegna, che vanta una ottantina di espositori in rappresentanza di nove nazioni, è stata definita un «momento di fiducia» e ciò in contrasto con il pessimismo che ha invece caratterizzato la conferenza stampa dell'Anpam.

Per i produttori di armi e munizioni gli effetti del referendum (abolizione della caccia e dei d'armi) si fanno già sentire, per il dott. Peroni l'80 ha segnato un calo di vendite in Italia del 70-80 per cento rispetto al 1979. L'Associazione — è stato detto — è intenzionata a chiedere un decreto di «crisi di settore» per gli oltre 20.000 addetti (più altrettanti nel settore dell'indotto).

Potrebbe essere questa la premessa al ricorso ad «alleggerimenti» di manodopera anche del 40 per cento.

**BROOKLYN** EXTRAMINT CHEWING GUM GUSTOLUNGO